

Sezione C - Monitoraggio di habitat nel Parco Naturale Mont Avic e nei siti Natura 2000 del Monte Bianco

INTRODUZIONE

Per la realizzazione di monitoraggi ambientali nel Parco Naturale Mont Avic sono stati selezionati alcuni fra gli ambienti che meglio caratterizzano l'area protetta e che risultano nel contempo particolarmente soggetti ad interferenze di origine antropica: pascoli e foreste dei piani montano e subalpino, corsi d'acqua e torbiere.

Le tradizionali attività agro-pastorali hanno plasmato per secoli il paesaggio alpino, determinando mosaici di ambienti boscati e aperti in grado di ospitare un'elevata biodiversità. Nell'area del Mont Avic l'aspra orografia ha limitato le possibilità di espansione delle aree a pascolo di origine antropica, favorendo quindi situazioni di spiccata naturalità; per contro, la presenza di fiorenti attività estrattive ha determinato per molti decenni e sino all'inizio del XX secolo il depauperamento del patrimonio boschivo, pesantemente utilizzato per la produzione di carbone di legna. Il progressivo abbandono dei coltivi e dei pascoli meno produttivi ha innescato negli ultimi cinquant'anni dinamiche evolutive della vegetazione che, per ovvie ragioni climatiche e ambientali, risultano particolarmente evidenti nei piani montano e subalpino inferiore. I principali fenomeni riguardano la progressiva chiusura del manto forestale, l'evoluzione della composizione delle cotiche erbose conseguente a differenti modalità di utilizzazione (fertilizzazione, irrigazione, sfalcio, pascolo) e soprattutto l'espansione delle specie legnose con conseguente modificazione della struttura del manto vegetale nella maggior parte delle aree aperte. Occorre infine menzionare la presenza di strade percorribili con mezzi a motore nella medio-bassa Valle Chalamy a partire dagli anni '70 del XX secolo.

Nell'ambito del progetto COGEVA-VAHSA sono stati indagati numerosi aspetti legati a queste trasformazioni, incrementando notevolmente le conoscenze sinora acquisite dall'Ente Parco. Le ricerche sugli inquinanti atmosferici, sui licheni corticicoli e sugli insetti xilofagi hanno fornito interessanti dati sullo stato di salute delle foreste del Mont Avic, evidenziando alcune possibili criticità (produzione fotochimica locale di ozono, rischio di superamento del carico critico di azoto, possibili segni di eutrofizzazione in siti forestali prossimi ad accessi stradali, rischio di diminuzione della biodiversità conseguente alla chiusura del manto forestale e alla sparizione di radure). Lo studio delle comunità di lepidotteri ropaloceri e coleotteri carabidi ha evidenziato l'importanza di mantenere gli ambienti erbacei antropogeni, evitandone da un lato un progressivo abbandono e dall'altro un'eccessiva artificializzazione; i siti più interessanti per la conservazione della biodiversità sono infatti rappresentati dai pascoli tendenzialmente xerici ed utilizzati in modo non intensivo. Occorre di conseguenza evitare la totale eliminazione delle specie erbacee non pabulabili, degli arbusti e delle irregolarità del terreno, nonché l'eccessivo apporto di azoto ed un'abbondante irrigazione.

Le torbiere ed i corsi d'acqua sono stati oggetto di due studi volti a sperimentare moda-

